

I QUADERNI DELL'ISOLA

# Sentieri in Utopia



COPIA OMAGGIO PER GLI ASSOCIATI  
NON DISPONIBILE IN COMMERCIO

Foto di copertina di Mitchell Funk, 1971

1

Il concetto di Utopia

a cura di Giuseppe Uboldi

## L'UTOPIA

Diversi anni fa "L'isola che non c'è" organizzo' una delle sue iniziative più riuscite, che suscito' un notevole interesse nella cittadinanza e tra i giovani: un ciclo di conferenze e di film sul tema dell'utopia.

In quella occasione furono prodotte delle dispense che raccoglievano, in diversi capitoli, una ampia antologia di testi di autori antichi e moderni che a vario titolo trattarono queste problematiche. Si tratta di filosofi, poeti, uomini politici, scrittori: tante voci diverse su un tema che ha sempre affascinato – o terrorizzato – gli uomini.

Ora ripubblichiamo – non per una sorta di autocelebrazione, ma per mettere a disposizione degli interessati, in una veste più maneggevole e decorosa, del materiale che era andato esaurito – quei fascicoli, così come erano stati composti allora, con la semplice aggiunta di questa introduzione. In un prossimo futuro, sarebbe interessante organizzare meglio tutte queste pagine, premettendo ad ogni capitolo delle schede informative e di inquadramento sugli argomenti trattati (e magari arricchendo la scelta dei testi). Ma per ora ci accontentiamo di quello che c'è – che non ci sembra poco.

Non è per caso che la nostra associazione si è occupata di questo tema: si può dire che esso faccia parte del nostro Dna, fin dall'inizio; facciamo parte infatti di una generazione che ha coltivato grandi speranze e che – nonostante tutto – non le ha ancora perse.

(UTOPIA: parola dolce e terribile, seduttiva e tentatrice come le sirene di Ulisse; che ha attirato nelle sue spire tanti sognatori e tanti "cattivi maestri", tanti idealisti e tanti spregiudicati demagoghi... In ogni epoca gli uomini hanno vagheggiato mondi migliori, dove fossero bandite ingiustizia e sopraffazione; spesso hanno tentato di realizzarli, o con improvvisate fiammate di rivolta o sulla base di (fin troppo) ben congegnati progetti rivoluzionari. Ma sempre la realizzazione si rivelo' deludente rispetto ai disegni tracciati sulla carta; quando non è apparsa addirittura mostruosa e deformante.

Perché questa drammatica contraddizione fra le speranze ed i risultati?

Forse che le utopie devono restare nel limbo degli ideali, dei modelli, delle buone intenzioni, stando bene attenti a non cercare di realizzarle sul serio? Forse funzionano davvero solo come stimolo alla azione quotidiana, come ideali di riferimento, ma sono pericolose quando vengono assunte come manuali dell'agire politico e sociale?

Sta di fatto che le grandi utopie del Novecento si sono rivelate, nei fatti, degli incubi, da cui forse non ci siamo ancora del tutto liberati. Ma è possibile vivere le utopie in un modo più "laico", senza cioè farsene possedere e dominare? Oppure (e più radicalmente): è possibile – e auspicabile – vivere senza utopie nella testa e nel cuore?

Forse una risposta potrebbe essere questa: viva l'Utopia, purché non diventi ideologia; purché non si cerchi di imporla a tutti come ricetta universale per la felicità. Come è possibile infatti imporre dei sogni? Ognuno sogna il suo sogno, ognuno persegue la sua idea di felicità. Ma insieme – e liberamente – è possibile, forse, avvicinarsi alla costruzione di isole di fratellanza, di amicizia e di solidarietà. Dalle isole, poi, una rete di arcipelaghi, e poi ancora, chissà'...

Auguri a tutti noi, a tutti coloro che vorrebbero sbarcare sull'ISOLA CHE NON C'È (non ancora)!

*(Saronno, maggio 2005)*

**Vindice** agg. inf. morfol. pl. —ci reg. ling. lett. Definizione Che esegue una vendetta, una rivendicazione: esempio i vindici eroi della patria oppressa. Estens. fraseologia Questa vindice mia spada, ARIOSTO. etimologia Dal lat. vindice (m), 'protettore, vendicatore'.

§ § §

### ■ Testi citati

- N. Abbagnano. *Per o contro l'uomo*. Milano, Rizzoli, 1968.  
 P. De Nardis, "Utopia", in M. D'Amato, N. Porro (a cura di), *Sociologia. Dizionario tematico*. Roma, Editori Riuniti 1985.  
 D. Diderot *Supplemento al viaggio di Bougainville e altri scritti sulla morale e sul costume*. trad. it. di R. Pastore, Roma, Salerno, s.d., ma 1978 (ed. originale 1772).  
 K. Mannheim, *Ideologia e utopia*. trad. it. di A. Santucci, Bologna, il Mulino, 1985 (ed. originale 1953; la ed. it. 1957).  
 L. Mumford *La condizione dell'uomo*. trad. it. di A. Mondini. Milano, Bompiani 1977 (ed. originale 1944).  
 K.R. Popper. "Utopia e violenza", in *Congetture e confutazioni* trad. it. di G. Pancaldi. Bologna, il Mulino, 1972 (ed. originale 1969).

### ■ Letture consigliate

- B. Placido, "L'avvenire dell'utopia" in AA.VV., *Verso il Duemila*, Roma-Bari, Laterza, 1984.  
 Koestler. *Buio a mezzogiorno*. Milano, Mondadori, 1974.  
 V. Verra, "Utopia" in *Enciclopedia del Novecento*, vol. VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984 (trattazione molto ampia e dotata di vastissima bibliografia).

### ■ Percorso

L'Utopia è l'espressione di una profonda insoddisfazione suscitata da alcuni aspetti della convivenza umana, descrive *società* alternative rispetto a quelle reali e si ispira anche ad una particolare concezione della *politica*. Si distingue per l'eliminazione della *violenza* e il rispetto dei *diritti umani* che la caratterizzano, ma i tentativi di realizzare delle società perfette hanno contraddittoriamente richiesto finora la repressione del *dissenso*, l'impiego della *violenza* e l'instaurazione di regimi lontani dalla nostra idea (la pratica, si sa, è ancora molto imperfetta) di *democrazia*. Perciò alla *rivoluzione* (cui è stato affidato il compito di instaurare l'Utopia) vengono oggi preferite da molti le *riforme*.

(da Marchese Mancini Greco Assini: *Stata e Società*, La Nuova Italia)

## 1, Il concetto di Utopia

### Sommario

Una definizione «descrittiva» . . . . .	3
Utopia e utopismo. . . . .	4
Caratteri strutturali dell'utopia . . . . .	5
Utopia 1 . . . . .	6
Utopia 2 . . . . .	8
Glossario. . . . .	13

<b>Ontologico</b>	agg.inf. morfol. pl. m. -ci; f. -ca, pl. –che ambito uso filos. definizione Che concerne l'ontologia, che riguarda la conoscenza dell'essere. fraseologia Prova ontologica dell'esistenza di Dio, quella formulata da Sant'Anselmo d'Aosta basata sul concetto della perfezione divina la quale deve necessariamente includere l'esistenza.
<b>Rùna</b>	Sost. Femm definizione Ciascuno dei segni dell'antico alfabeto germanico, che ebbe larga diffusione anche nei paesi scandinavi e anglosassoni, etimologia Dal ted. Rune, che è dal norreno rlnar, 'scrittura segreta '. pl. di rln, 'segreto. mistero'.
<b>Rùnico</b>	agg. inf morfol. pl. m. -ci; f -ca. pl. —Delle rune, che si riferisce alle rune: esempio alfabeto rùnico: caratteri runici: iscrizioni runiche. etimologia Deriv. di rùna
<b>Tassonomia</b>	sost. femm. Ordinamento sistematico di norme relative a un certo settore d'indagine.ambito uso biol. accezione Nelle scienze naturali, teoria di classificazione degli organismi animali e vegetali. ambito uso ling. accezione Analisi linguistica consistente nel classificare elementi di una lingua in liste atte ad evidenziare le regole di combinazione dei termini.etimologia Comp. del gr. tssò. 'classifico' + un deriv. di nòmos 'regola'.sinonimi s.f.: sistematica.
<b>Teodicèa</b>	sost. femm. definizione Parte della teologia naturale che, trattando della giustizia di Dio, mira a conciliare la presenza del male nel mondo con la bontà divina.etimologia Comp. di teo- + gr. dike, giustizia'. sul modello del fr. théodicée.
<b>Teorètico</b>	agg.inf. morfol. pl. m. -ci; f. -ca, pl. –che ambito uso filos.definizione Che è fondato sulla teoria, che si riferisce alla teoria; speculativo, conoscitivo: esempio: esami teoretici; ricerche teoretiche. fraseologia Filosofia teoretica, filosofia che ha per oggetto il problema della conoscenza.etimologia Dal tardo lat. theoreticu(m), che è dal gr. theoretikòs, deriv. di theoréo, 'io esamino.
<b>Ucronia</b>	sost. femm.inf. momfol. pl. -niereg. ling. lett.definizione Descrizione di un avvenimento o di un periodo storico sulla base di elementi e dati ipotetici o immaginari.etimologia Dal fr. uchronie, deriv. dal . chrónos, 'tempo'. sul modello di utopia V.

uso relig. Accezione: Relativo alle dottrine iniziatiche di una religione o di una setta religiosa. Fig.: Ermetico, misterioso: esempio linguaggio esoterico. Etimologia: dal gr. esoterikòs, 'interiore', deriv. di éso, 'dentro, interno'.

- Eugenetica** Scienza che studia le condizioni più favorevoli alla riproduzione della specie umana per il suo progressivo miglioramento. Etimologia: com. di eu- + enética.
- Falanstèrio** Grande edificio ideato da F. Ch. Fourier, teorico del socialismo utopistico, come alloggio per una comunità di circa 1700 persone organizzate in cooperative di produzione e di consumo. Estens. definizione: Grande fabbricato popolare. Etimologia: dal fr. phalanstère, deriv. di phalange, 'falange' sul modello di monastère, 'monastero'.
- Filogènesi** Storia del processo evolutivo subito dagli organismi vegetali e animali nel corso dei secoli. Etimologia: com. di filo-.2 + -genesi.
- Gauleiter** s. m. ted. Funzionario amministrativo preposto al governo delle circoscrizioni (Gau) in cui era ripartito il territorio del III Reich. In Italia il termine è stato utilizzato anche, in modo improprio e in senso dispregiativo, per indicare i politici più strettamente collegati al regime nazista.
- Ilòta** var. stil. [ant. ilòto], s.m. e f. inf. morfol. pl. m. -ti, f. -te ambito uso st. Definizione nell'antica Sparta, schiavo appartenente allo Stato. Fig. definizione Persona soggetta a dura e umiliante schiavitù. Etimologia Dal lat. (h)ilota(m), che è dal gr. héilos, héilotos.
- Millenarismo** sost. masch.ambito uso relig.definizione Credenza diffusa sul dal cristianesimo primitivo, alla quale si ispirarono movimenti eretici e profetici cristiani, secondo cui Cristo tornerà a regnare per mille anni sulla terra prima della distruzione del mondo e del giudizio finale. etimologia Comp. di tlenari o + -ismo.
- Ontogenesi** sost. femm. inv. ambito uso biol.definizione Complesso delle successive trasformazioni di un organismo animale o vegetale, dall'uovo fecondato fino al suo completo sviluppo. etimologia Comp. di onto- + -genesi
- Ontologia** Sost. femm. ambito uso filos. definizione Parte della filosofia che ha come oggetto di studio i caratteri universali dell'essere in quanto tale, a prescindere dalle sue qualità particolari o fenomeniche. Etimologia . di onto- + -logia.

Per iniziare riportiamo alcune definizioni di Utopia tratte da alcuni saggi:

### Una definizione «descrittiva»

[...] Se dunque ci limitiamo a una semplice definizione descrittiva, la domanda «che cosa è l'utopia?» riceve una prima risposta immediata e non controversa, e questo è uno dei paradossi che caratterizzano l'utopia: nessun altro «oggetto» di indagine dispone di un'origine così precisa e oggettiva, che può costituire un ovvio, non controverso punto di riferimento. Il termine generico di «utopia» non è altro, all'origine, che il nome proprio di un'opera pubblicata ad Amsterdam nel 1316, in cui si narra di un viaggio immaginario in un paese di nome *u-topia*, dal greco *ou* = *non*, *topz* = *luogo*, ossia «non luogo», un luogo che non esiste ma che viene descritto in ogni suo dettaglio, come se esistesse. l'idea espressa da questo nome, la struttura dell'opera e soprattutto le sue intenzioni, costituiscono il nucleo principale del genere letterario che di qui prese l'avvio. Il nome proprio della prima utopia divenne il nome generico con cui si designarono, da allora, le opere affini; in seguito, per estensione, il termine «utopia» designò una forma di pensiero o addirittura un atteggiamento mentale, un modo di porsi di fronte alla realtà e le forme di azione sociale che ne derivano. Distinguiamo pertanto tra utopia in senso stretto, costituita dalle opere che si ispirano alla prima utopia e ne hanno le caratteristiche formali e contenutistiche, e l'utopia in senso largo, spesso chiamata «utopismo», che comprende una vasta gamma di fenomeni di natura molto diversa —forme di pensiero, immaginazioni collettive, attese, speranze, esperimenti sociali, progetti di rinnovamento, movimenti popolari, azioni rivoluzionarie ecc., — difficilmente classificabili in modo non controverso. Qui faremo cenno a questi fenomeni utopici in senso lato ogni volta che essi sono connessi con la storia dell'utopia in senso stretto, che è l'oggetto di cui ci occupiamo. Mentre una trattazione dell'utopismo, sotto il profilo storico e descrittivo, sarebbe un'impresa disperata perché il «fenomeno» utopico non ha confini e, a seconda del punto di vista, può abbracciare quasi l'intera gamma di manifestazioni umane, l'utopia come genere letterario è un oggetto in certa misura definito, con alcuni parametri strutturali, sia di forma che di contenuto, tali che rendono meno disperata l'impresa di parlare di utopia in modo non vago, non arbitrario, assiologicamente neutro e il più possibile oggettivo.

Seguiremo pertanto il criterio di fare centro sull'opera eponima - l'*Utopia* di Tommaso Moro - e su quella base, storica e testuale, cercheremo di delineare un doppio percorso: all'indietro, quello dei testi e dei miti dell'antichità e poi del cristianesimo primitivo ed eretico, che ne costituiscono un antecedente; in avanti, quello di tutte le opere e le idee che da quel punto di origine hanno preso ispirazione e avvio.

## Utopia e utopismo

La distinzione che abbiamo appena fatto, tra utopia e utopismo, ricorre nella classificazione di molti studiosi, ma con connotazione con effetti classificatori molto diversi. Anzitutto questa distinzione non è accettata da tutti: alcuni, come Mannheim (*Ideologia e Utopia*) designano con il termine di «utopia» ciò che per lo più viene designato con quello di «utopismo», altri, come E. Bloeh (*Il principio speranza*), usano il solo termine di «utopia» per designare sia l'uno che l'altro, ma considerano l'utopia in senso stretto, cioè il genere letterario, solo come una manifestazione particolare e limitata del più ampio «fenomeno utopico», inteso sia come caratteristica ontologica propria dell'essere umano, consistente nell'andare sempre al di là dell'esistente, sia come struttura permanente nell'agire sociale e delle rappresentazioni che lo orientano. Queste definizioni non muovono da parametri puramente descrittivi, oggettivi, bensì da un concetto interpretativo di utopia, che presuppone un impegno teorico a favore di una o di un'altra tesi; esse pertanto non sono utilizzabili in sede di classificazione (...).

Frank Manuel, studioso del pensiero utopico, inserisce l'utopia come genere in senso stretto entro più generale fenomeno della «utopian propensity», e cioè quella mentalità o quel modo di pensare che gli antropologi certificano come presente in tutte le culture di tutti i tempi, che si rivolge a società mondi ideali e ne dipinge la perfezione.

Secondo altri, come R. Trousson (*Viaggi in nessun luogo*, v. Prefazione e «Alla ricerca di una definizione») o anche S. Bota Ghibaudi (*L'utopia e l'utopismo*), il termine «utopia» designerebbe, in senso stretto, il genere letterario in cui si racconta un viaggio immaginario e la scoperta di un mondo perfetto, mentre «utopismo» sarebbe tutto ciò che ha per oggetto la ricerca di un mondo migliore, sia che questa ricerca si esprima in opere scritte, sotto forma di trattato, sia che si esprima in tutte le altre forme di pensiero e di azione volte alla ricerca di mondi migliori. Tale definizione di utopia ci pare troppo restrittiva ed estrinseca: essa esclude un grande numero di opere a contenuto decisamente utopico e non tiene conto del fatto che talora lo stesso autore, come ad esempio Morelly, esprime le stesse idee nelle due forme, sia come trattato che come romanzo utopico (*Basidiade* e *Codice della natura*) e che quindi la distinzione tra stile narrativo o trattatistico non è, tutto sommato, decisiva. E invece importante sottolineare la differenza che corre tra opere scritte e azioni o movimenti reali: la «materia» infatti può in molti casi essere simile (sia le utopie scritte che le immaginazioni utopiche collettive fanno riferimento a mondi perfetti, caratterizzati da certe forme di uguaglianza, di fratellanza, di vita comunitaria o di comunismo), ma lo *status* di ciò che è oggetto di studio è completamente diverso e richiede approcci radicalmente differenti. Così intesi («utopia» e «utopismo») sono realtà del tutto diverse e spesso indipendenti, seguono percorsi che passano per differenti canali comunicativi e che si consolidano in un patrimonio di idee e di raffigurazioni tra loro significativamente diversi. Infine, mentre l'«utopismo» è di competenza esclusiva dello storico, l'«utopia» in quanto testo scritto è, come si è

## Glossario:

- Apòlogo** Breve racconto allegorico con finalità didattiche, di cui possono essere protagonisti uomini, animali o cose inanimate: esempio l'apòlogo del lupo e dell'agnello. Etimologia: dal lat. apologu(m), che è dal . gr.apòlogos. 'racconto' comp. di apò 'da'da' + logos, 'discorso'.
- Assiologia** Filosofia dei valori. Etimologia comp. del gr. xios, 'degno' + -logia.
- Assiologico** Che concerne l'assiologia. Fondato su una scelta di valore. Etimologia: deriv. di assiologia.
- Chiliàsmo** sost. Masch..definizione Millenarismo.(vedi) etimologia Dal . chiliasmòs, deriv. di chilioi. 'mille'.
- Dogmatismo** Posizione filosofica che, basandosi su principi assiomatici, afferma la possibilità di giungere a una conoscenza della realtà assolutamente vera e certa. estens. Definizione: Atteggiamento di intransigenza che porta a considerare indiscutibili le proprie opinioni. Etimologia: dal fr. dogmatisme deriv. di dogme 'dogma'
- Epistemologia** Indagine critica intorno alla struttura logica della conoscenza. Filosofia della scienza. Indagine criticamente fondata sulla struttura, sui metodi e sui fondamenti delle scienze positive Etimologia: comp. del gr. epistème, 'conoscenza scientifica' + -logia
- Epònimo** Che, chi dà il proprio nome a qualcosa: esempio Atena è la dea eponima di Atene. Fraseologia: Arconte epònimo, ad Atene, il primo dei nove arconti, che dava il nome all'anno. Estens .accezione: che, chi da il proprio nome a un periodo, a un movimento, a una tendenza e sim.: esempio Gongora è l'epònimo del secentismo spagnolo. etimologia Dal gr. epénymos. comp. Di epi 'sopra' +ònyma, 'nome'
- Escatologia** Dottrina degli ultimi destini riservati all'uomo, all'umanità e all'universo. Etimologia: comp. del gr. éschatos 'ultimo' + -logia.
- Esotérico** Riservato agli iniziati. Fraseologia: Filosofia esoterica, dottrine esoteriche, quelle che gli antichi filosofi insegnavano in segreto a un ristretto gruppo di discepoli iniziati. Ambito

La contraddizione che qui viene sommariamente indicata ha stimolato analisi approfondite che non trovano posto in questa sede. Ci limiteremo a poche altre osservazioni. In primo luogo, è vero che il progetto utopico è fornito di una coerenza interna, tanto da generare l'impressione del modello perfetto destinato ad appagare tutte le esigenze degli individui e delle formazioni sociali che vi saranno coinvolti; ma a ben vedere si tratta di un'illusione. "Difficilmente l'Utopia riesce a tenere presente l'intera situazione dell'uomo nel mondo: spesso s'impegna a prospettare una modifica della società che dovrebbe salvare la società stessa dai mali che all'utopista appaiono più gravi e diffusi. Perciò accade che, in ogni disegno utopistico, alcuni valori umani siano trascurati o ignorati a vantaggio di altri, riconosciuti come i soli importanti. Certe Utopie esaltano la libertà a scapito della giustizia, altre esaltano la giustizia a scapito della libertà. Alcune mettono sopra ogni cosa il benessere, altre i valori morali; alcune vogliono la supremazia della tecnica, altre quella della religione. Ma in generale ogni Utopia dà per scontato tre cose: l'uniformità delle aspirazioni umane, l'immutabilità delle istituzioni e la saggezza infallibile dei governanti. Queste tre cose non esistono sulla terra. Le aspirazioni umane sono irriducibilmente diverse e spesso in conflitto tra loro: le istituzioni sono sempre sottoposte al logorio e alla trasformazione e anche lo sforzo di conservarle finisce per modificarle. E i governanti sono raramente saggi, mai infallibili (N. Abbagnano, 1968. p. 251).

In secondo luogo bisogna soffermarsi sul binomio possibile Utopia e violenza. Sulla necessità, imposta dall'Utopia del ricorso alla violenza, della repressione di ogni dissenso, della instaurazione di un regime tirannico, con la pretesa che i pianificatori, "coloro che elaborano ed eseguono il progetto utopistico" appaiono "onniscienti e onnipotenti", e sulla somma di sofferenze che si abbattono immancabilmente sul popolo, si è soffermato il filosofo austriaco K.R. Popper. Il solo modo, a suo parere, per migliorare effettivamente le condizioni della vita umana, è quello di combattere di volta in volta i mali concreti senza lasciarsi abbagliare dal miraggio dell'Utopia (v. *Comunismo*).

"Se dovessi dare una semplice formula o ricetta per distinguere fra quelli che considero piani di riforma sociale ammissibili e gli inammissibili progetti utopici, direi: Agisci per l'eliminazione dei mali concreti piuttosto che per realizzare dei beni astratti. Non mirare a realizzare la felicità con mezzi politici. Tendi piuttosto ad eliminare le miserie concrete. Oppure, in termini più pratici, lotta per l'eliminazione della povertà con mezzi diretti — per esempio assicurando che ciascuno abbia un reddito minimo. Oppure lotta contro le epidemie e le malattie erigendo ospedali e scuole di medicina. Combatti l'ignoranza ai pan della criminalità. Ma fa tutto ciò con mezzi diretti: individua quello che ritieni il male più urgente della società in cui vivi e cerca pazientemente di convincere la gente che è possibile eliminarlo. [...] Non permettere che i sogni di un mondo perfetto ti distolgano dalle rivendicazioni degli uomini che soffrono qui ed ora. I nostri simili hanno diritto ad essere aiutati; nessuna generazione dev'essere sacrificata per il bene di quelle future, in vista di un ideale di felicità che può non realizzarsi mai" (K.R. Popper, 1972, pp. 610-611).

visto, oggetto di approcci disciplinari diversi. Traceremo qui solo una storia dell'utopia, riferendoci a quella dell'utopismo tutte le volte che essa illumina, anche per contrasto la prima.

### Caratteri strutturali dell'utopia

(...) E propria del genere utopico una sorta di ipertrofia della razionalità normativa, spesso secondo paradigmi matematici. L'utopia descrive o propone mondi «razionali» in cui niente è lasciato al caso o alla imprevedibile scelta dei singoli, ma i tutto è classificato, previsto, ordinato e sottoposto a regole: ciò riguarda l'organizzazione politica, ovviamente, come la produzione e distribuzione dei beni, ma anche le classi sociali, le fasce di età, i rapporti tra i sessi, l'educazione dell'infanzia, l'urbanistica, l'architettura dei singoli edifici, persino i pasti, le ore di sonno, il tempo libero, le feste, le parate, le cerimonie ecc.

Esistono strutture caratteristiche del genere utopico che, sia sotto il profilo formale che sotto quello contenutistico, sembrano fornire le coordinate della sua identità, anche se non tutte compaiono in ogni utopia e se il genere subisce mutamenti assai significativi nel corso della sua evoluzione.

Cerchiamo qui di enucleare alcune delle caratteristiche più significative e ricorrenti cominciando da quelle formali:

- 1) l'utopia è un'opera narrativa e descrittiva: racconta una vicenda - un viaggio da scoperta di un paese sconosciuto - e descrive una «realtà» immaginaria.
- 2) Il viaggio si svolge nello spazio o nel tempo. può essere sostituito da un sogno o da un'apparizione che ci trasporta in un altro mondo, remoto, dal quale poi il «viaggiatore» ritorna, per raccontarlo agli altri.
- 3) Il mondo che viene visitato è per lo più isolato, inaccessibile, scoperto per caso. e poteva restare sconosciuto per sempre.
- 4) Il viaggiatore è introdotto nel mondo straniero da una guida. che gli spiega il funzionamento di questa realtà sconosciuta.

Lo «stupore» è un elemento narrativo formale che ha già implicazioni materiali: il viaggiatore è attonito di fronte a ciò che vede; il mentore è a sua volta stupito quando il viaggiatore gli spiega come funzionano le cose nel nostro mondo; lo stupore accentua l'estraneità, la differenza reciproca ma ha un forte carattere pedagogico, quello di far vedere che anche il nostro mondo, guardato con occhi stranieri, è un mondo per nulla ovvio o scontato.

Le caratteristiche materiali possono invece essere indicate nelle seguenti:

1. Una caratterizzazione per lo più in senso aristocratico o patriarcale o monarchico delle strutture politiche e un'attribuzione di poteri che spesso oltrepassano di molto le competenze politiche in senso stretto.
2. Concentrazione dell'attenzione su elementi sociali, economici ecc., ma anche affettivi, sessuali, riproduttivi e di organizzazione della vita quotidiana.
3. Abolizione della proprietà e messa in comune di tutti i beni, oppure regolamentazione della proprietà, del suo uso e della vendita, in senso egualitario

- o di controllo contro l'eccessiva differenza sociale.
4. Abolizione della famiglia e sua sostituzione con rapporti sessuali promiscui e figli in comune, oppure
  5. Regolamentazione dei matrimoni e delle nascite con forte controllo collettivo sia sulla vita affettiva che riproduttiva
  6. Cancellazione quasi totale degli spazi privati e domestici; la casa sostituita da grandi edifici e spazi pubblici differenziati per le diverse funzioni: lavanderia, mense, cucine, luoghi per l'allevamento dell'infanzia ecc.
  7. La collettività tende ad assumere le funzioni familiari: tutti sono fratelli e sorelle, tutti condividono ogni aspetto della vita quotidiana. noti solo non solo le attività produttive e quelle pubbliche.
  8. C'è un primato del collettivo sull'individuale, del bene pubblico su quello dei singoli individui; Ogni cosa è organizzata in vista del bene collettivo e ogni cosa, anche personale, è decisa in assemblee pubbliche o regolata da pubbliche leggi.
  9. Il mondo perfetto non ha «storia» e non ha una dimensione temporale: ha un mito di fondazione (l'eroe fondatore, il legislatore) ma poi, una volta raggiunta la sua forma definitiva, resta indefinitamente immobile.
  10. L'educazione, quasi sempre pubblica fin dai primi giorni di vita, ha un ruolo importantissimo: tende a inculcare fin dalla nascita i valori della comunità e l'orgoglio di appartenervi, oltre ai sentimenti di collaborazione e di fratellanza che la fanno funzionare.
  11. Non ci sono crimini né tribunali - il che tra parentesi libera forza lavoro per attività produttive - perché la città perfetta educa uomini perfetti. ma anche perché
  12. Tutti i sentimenti antisociali che danno luogo ad azioni lesive e criminali sono reputati conseguenze di organizzazioni sociali sbagliate, basate su antagonismo e l'odio, l'invidia ecc. (Una società che abbia basi diverse toglie al crimine la sua stessa ragion d'essere e taglia alla radice il bisogno di nuocere: in utopia il crimine non è remunerativo quindi non viene compiuto)
  13. L'utopia sostituisce una progettazione razionale al mero accadere contingente: al posto di una città che cresce nel tempo sulla base di spinte occasionali e «naturali», essa pone una città progettata ex novo. secondo criteri razionali e artificiali, e già completa in tutte le sue parti: urbanisticamente e architettonicamente ben progettata, ordinata, geometrica. iper-razionale. per una popolazione che resta costante sul piano numerico e le cui attività sono rigorosamente programmate [...].

(da: Maria Moneti, *Utopia*, La Nuova Italia 1977)

## Utopia 1

(dal gr *ou* "non" e *topos* "luogo". ossia di nessun luogo. in-locabile). - Termine usato da T. More, che ne intitolò un suo celebre opuscolo: tuttavia nozionalmente riferibile ad *una* determinata letteratura e concezione, vive fino dall'antichità precristiana. Per certi aspetti anzi l'uopia, e quindi la sua storia, è

rivela che essa "esercita o può esercitare una funzione direttiva e orientativa delle trasformazioni sociali; che ciò che appare come "utopistico" in un'epoca diventa talvolta realtà in epoca diversa; e che ciò che è "realizzabile" o "non realizzabile", non è determinabile una volta per tutte e in base a un criterio assoluto" (N. Abbagnano, 1968, p. 251).

Il secondo modo di porsi dinanzi all'Utopia è quello di coloro che, dal momento in cui vengono a trovarsi in possesso di un saldo potere politico, agiscono con fredda razionalità (che non è ragionevolezza) allo scopo di calare nella storia per imposizione dall'alto il modello di perfezione fanaticamente esaltato o fatto esaltare. Questi due modi di rapportarsi con l'Utopia mettono a nudo una divaricazione netta: da una parte, una concezione che non perde di vista *l'uomo come fine*, e dall'altra una visione coercitiva e totalizzante del processo storico, che non si sviluppa nel vuoto, bensì sulla pelle di uomini imperfetti, tua vivi ed esposti alle sofferenze. Ed è proprio per mettere in guardia contro gli effetti della seconda che sono nate nel nostro tempo le "distopie" o "antiutopie"; si pensi ai romanzi di Evgenij Zamjatin (*Noi*, 1922), di Aldous Huxley *Il nuovo*, 1932, seguito dal saggio *Ritorno al mondo nuovo*, 1956) e di George Orwell (*1984*, pubblicato nel 1949). Così, mentre le Utopie descrivono mondi immaginari auspicabili come realizzazione di un ideale di razionalità e di armonia, di uguaglianza e di giustizia fra gli uomini, le "antiutopie" mettono in guardia contro i pericoli insiti nei tentativi di tradurre nei fatti *un* progetto - per quanto nobile — ideato sulla sola base della razionalità.

### 4) Utopia e saggezza

Infatti l'Utopia - come le rivoluzioni del nostro secolo dimostrano ampiamente - finisce prima o poi per essere assunta come progetto politico da realizzare, tenuto conto delle spinte che agiscono nella storia, cioè dei contrasti di interessi - che oppongono le classi sociali e dell'aspirazione di masse sempre più numerose verso la liberazione dal bisogno. dallo sfruttamento e dall'oppressione politica. E a questo punto che esplose una contraddizione insanabile tra la volontà dell'uomo o del gruppo politico impegnato nell'abbattimento delle vecchie istituzioni e nell'edificazione della nuova società, cioè in una vera e propria rivoluzione (v.), e le molteplici resistenze opposte da tutti quei soggetti sociali che vengono colpiti nei loro interessi, nella loro mentalità, nelle loro aspettative (se si tratta di strati sociali inizialmente favorevoli alla rivoluzione). Ma per vincere le resistenze — in situazioni drammatiche, che si protraggono talvolta per lustri e per decenni (si pensi alla rivoluzione sovietica e a quella cinese) — non rimane altro strumento efficace che la violenza (v.). Questa, d'altra parte, si manifesta ben presto come lo strumento per eccellenza capace di compromettere il fine (*l'uomo come fine*), sia perché, una volta aperta la spirale della violenza, non è possibile controllarne l'espansione e l'intensità — non si dimentichi il ricorso alla tortura (v.), di cui si sono macchiati quasi tutti i regimi dell'Est, sebbene fossero stati instaurati in nome della liberazione dell'uomo (si veda il libro di A. Koestler, *Buio a mezzogiorno*) — sia soprattutto perché sacrificare una generazione in vista della felicità (peraltro, ovviamente, problematica) delle successive, significa ridurre milioni di uomini a livello di puro e semplice materiale da costruzione.



### 3) Utopia e storia

Al di là dei caratteri generali dell'Utopia sui quali qui ci soffermiamo, non bisogna dimenticare che una analisi particolareggiata metterebbe in luce una serie di altri elementi: alcuni relativi alla personalità dell'autore (talvolta non privi di sorprese); altri riconducibili all'epoca in cui l'Utopia è stata ideata. Per fare un solo esempio che tocca gli uni e gli altri, si veda come il sociologo statunitense Lewis Mumford (1895 -1982) presenta la figura di Thomas More sullo sfondo del suo tempo. "Nel sedicesimo secolo non bastava più appellarsi all'usanza inveterata o al detto dell'autorità. Gli uomini stavano cominciando ad aprire gli occhi alla possibilità di un ordine più razionale e di una vita migliore di quella che i loro antenati avevano conosciuto. I contadini in rivolta nella Germania marciavano al passo con l'immaginazione in rivolta di More; ed il comunismo degli Anabattisti era per i privilegi dei ricchi una sfida non minore del comunismo dei cittadini di Utopia. La personalità ufficiale, cosciente di More era quella di un uomo di legge e di uno statista, che nella sua vita quotidiana partecipava di quella nobiltà, magnificenza, splendore e maestà che la comunità di vita e di beni senza alcuna transazione in denaro avrebbe completamente rovesciato. Le sue opinioni religiose erano quelle di un fedele cattolico: così egli pronunciò dure sentenze contro gli eretici senza apparente turbamento. Alla fine la sua Chiesa lo chiamò Beato, e poi gli diede il titolo di Santo. Non vi può essere dubbio sulla sua ortodossia cosciente, sulla sua onesta fedeltà alla Chiesa e allo Stato. Ma il Nuovo Mondo aveva già preso possesso dell'inconscio di More: e quand'egli sbrigliava la sua immaginazione, essa non si arrestava a nulla per migliorare la sorte degli uomini nella società" (L. Mumford, 1977, pp. 286-287). L'Utopia dunque è un prodotto storico con tutti i segni riconoscibili della sua gestazione - qualunque grado di preminenza si voglia poi assegnare all'autore (all'individuo) in relazione al gruppo sociale e all'ambiente culturale che lo esprime. Ma dall'altra parte l'Utopia presenta un elemento tipico che non può essere trascurato: nell'atto di proporre la soluzione di problemi che riguardano la convivenza umana, e dunque con l'intento di "umanizzare" la storia non può fare a meno di varcare il terreno storico e di offrire un modello che — nella sua perfezione — è atemporale. liberato al di sopra della problematicità e dell'incertezza che sono ineliminabili dal cammino dell'umanità.

A questo punto è necessario distinguere tra la formulazione del modello utopico, che non riesce ad evitare l'astrattezza e l'immobilismo derivanti dalla supposta realizzazione (un punto d'arrivo che segna la "fine della storia"), e l'uso che dell'Utopia è possibile fare. Schematizzando, si possono distinguere due modi di porsi di fronte al "sogno" di una società "perfetta". il primo è quello di coloro che considerano l'Utopia come una ideale, un limite verso il quale tendere, che vi proiettano il loro bisogno di istituire rapporti più gratificanti fra gli uomini e di "umanizzare" la storia, è anche quello di coloro che se ne servono (si pensi all'"utopia" di Francesco d'Assisi) per *partecipare sin d'ora* di quella società ideale, attingendovi speranza e spirito di sacrificio nel difendere la dignità dell'uomo e nel promuovere la trasformazione dell'esistente mediante le più diverse iniziative dal basso e non violente. Alla luce di questo modo di porsi di fronte all'Utopia si

un motivo perenne. poiché si connette intimamente con la stessa esigenza di considerare e di avvalersi di un piano di valori ideali, si può anche dire con lo stesso "idealismo", pur rappresentandone una linea tutta particolare.

La Storia della cultura occidentale conosce un'utopia continuativa, dalla *Repubblica* di Platone e dagli scritti di autori ellenistici come Zenone di Cizio a una determinata prospettiva del pensiero cristiano (presente già nella Patristica specialmente greca sotto l'aspetto escatologico e nel *De civitate Dei* di S. Agostino, e in altre testimonianze posteriori al Mille, come quelle di Gioacchino da Fiore), alla configurazione moderna, infine, che si apre col *De optimo reipublicae statu, deque nova insula Utopia* di More e prosegue con contributi di scrittori di tutta Europa : dalla *Repubblica di Evandria* dello Zoccolo al *The Commonwealth of Oceania* di Harrington; dalla *Nova Atlantis* di Bacon alla *Città del Sole* di Campanella; dagli *Etats et Empires de la Lune et du Soleil* di Cyrano di Bergerac ai *Voyages de Télémaque* di Fénelon. E poi ancora il *Code de la nature* di Morelly. certe opere di Kant, tutti gli Scritti di Saint-Simon. lo Stesso *Wilhelm Meister* di Goethe, le opere di socialisti come Fourier e Owen. detti appunto «utopisti», la parte di utopia contenuta in Marx ed Engels, fino agli ultimi moderni e contemporanei S. Butler, e i recentissimi A. Huxley e G. Orwell. Sulla scorta di studi recenti, è lecito parlare dell'utopia, come di uno specifico aspetto di una problematica di idee, con evidente fisionomia letteraria per caratteri fantastici di cui il genere si compiace. Uno studioso recente. R. Ruyer, ha parlato dell'utopia, come di un "gioco sui possibili laterali"; e l'immagine conviene all'atteggiamento allusivo e possibilistico della mente utopica, che in effetti si vale di un'opposizione *ficta* che in virtù della finzione impegna il piano dell'ideale nel suo « possibile i farsi realtà.

Ma troviamo anche che l'u, si presenta : a) in senso giuridico e politico in quanto si concreta in una struttura o "costituzione" cittadina e statuale, e quindi in una certa forma di regime pubblico con gli annessi problemi dell'autorità e della libertà: b) economico-sociale per il suo riferimento ad una comunità organizzata, una "società" conforme ad una certa regolazione dei beni economici con le ovvie implicazioni di una determinata linea interna relativa al movimento della ricchezza; a) secondo una dimensione etico-religiosa, in quanto si auspica o si propone una condotta di vita individuale e collettiva alla luce di una tavola di valori, cioè di una legge qualificata d) e infine con elementi di carattere filosofico, poiché è viva l'esigenza di "valore" quale norma tipica del quadro o dell'ambiente descritto e l'istanza metafisica sorreggitrice di un "mondo", presentato sempre nella luce dell'assoluto. Sintetizzando questi argomenti, si potrebbe forse dedurre una definizione dell'utopia, proponendola quale forma ideale di una Società costituita sul piano dei principi in nome di una verità metafisica, o almeno metafisicamente pensata.

BIBL.: Oltre alle storie generali del pensiero filosofico e politico, valgono gli studi più specifici comparsi in questi ultimi cinquant'anni H KIRCHENHEIM, *L'éternelle Utopie*. Parigi 1897; K. VOIGT, *Die sozialen Utopien*. Lipsia 1906; L. MUMFORD, *The Story of Utopia*. Nuova York 1922; 2' ed. 1941; J. D.

HTRTLIS, *The Story of Utopian Thought*. Londra 1923; M. L. BERNERI. *Journey through Utopia*. ivi 1950; R. RUYERL. *Utopie et les utopies*. Parigi 1950.

Analisi con spunti teoretici si trovano, oltre che nel corso tenuto da A. LALANDE alla Sorbona di Parigi nel 1917-18 (v. UTOPISTICO, METODO), nei saggi e studi di: E. BLOCH, *Geist der Utopie*. Monaco-Lipsia 1918; K. MANNHEIM, *Ideologie und Utopie*. Bonn 1929; ti. il. Bologna 1957; O. Ritter. *Eschat. st~zat und Utopie*. Monaco-Berlino 1940; I. HUTZINGA, *Im Banne der Geschichte*, Basilea 1943; e soprattutto nel recente studio di R. RUYER cit. M. Adriani

(Tratto da "Enciclopedia Filosofica")

## Utopia 2

### 1) Definizione

"Dal punto di vista filologico si possono dare due definizioni linguistiche del termine: La prima lo interpreta, derivandolo dalla matrice greca. come "luogo che non esiste", essendo la parola composta dalla particella *ou* (non) e *topos* (luogo); mentre la seconda interpreta la vocale iniziale del termine *u* come contrazione della particella *eu* (bene), per cui Utopia verrebbe a significare "luogo della felicità, del bene" (P. De Nardis, in M. D'Amato, N. Porro, 1985, pp. 226-227). Il termine venne coniato da Thomas More quando pubblicò il *De optimo reipublicae statu, deque nova insula Utopia* (1516) in cui descriveva usi e costumi degli abitanti di un'isola felice e tracciava un progetto di organizzazione politica: *l'Utopia o la migliore forma di repubblica* (secondo la traduzione italiana del titolo). La parola viene usata comunemente per designare sia il progetto di una società perfetta vagheggiata nell'immaginazione, sia la sua comprovata *De optimo reipublicae statu, deque nova insula Utopia* irrealizzabilità.

### 2) Le due facce dell'utopia

Le descrizioni di mondi fantastici dislocati in terre lontane - come ogni altra opera di fantasia - hanno la loro radice nella faticosa e tormentata vita reale che gli uomini hanno dovuto sopportare nel corso dei tempi. Dalla loro dura esperienza è sorta una duplice aspirazione: trovare un qualche compenso nella creazione di situazioni puramente immaginarie e gratificanti, ovvero progettare società auspicabili al posto di quelle esistenti. e caratterizzate sia dall'assenza di determinate condizioni negative presenti nelle società reali, sia dall'introduzione di elementi totalmente nuovi.

L'aspirazione a una condizione migliore è antica quanto il mondo. Quando la fantasia non trova di che soddisfarsi nella realtà esistente, essa cerca rifugio in epoche o luoghi immaginari. "I miti, le belle favole, le promesse oltremondane della religione, le fantasie degli umanisti, i romanzi di viaggi sono state le diverse espressioni di ciò che la vita concreta non poteva offrire" (K. Mannheim. 1985, p. 224). Sono numerosissimi i progetti di società perfette elaborati nel corso della storia, a cominciare dalla *Repubblica* di Platone (427-347 a.C.). Per l'Italia vanno ricordate le opere di Anton Francesco Doni (*I mondi celesti. terrestri et infernali*. 1552), di Francesco Patrizi (*La città felice*. 1553) e di Tommaso Campanella (*La città del sole*, 1602). La ambito europeo abbiamo ancora, nel Seicento, l'opera di un filosofo di primo piano, Francis Bacon (*La Nuova Atlantide*,

1626), e numerose altre nel Settecento, quando si diffuse l'idea del "buon selvaggio", cioè dell'uomo primitivo dalla vita semplice e incorrotta (quale risultava dai racconti dei viaggiatori che avevano visitato terre lontane), assunto come ideale di rigenerazione della società "civile". Si ricordino, per esempio, due opere del francese Morelly: *Il naufragio delle isole galleggianti o Basiliade* (1743), che descrive una comunità perfetta che pratica la comunione dei beni e si lascia guidare dal vincolo sociale dell'amore, per cui non conosce la disuguaglianza. e il *Codice della natura* (1755), che sviluppa una difesa della *Basiliade* e si conclude con un "Modello di legislazione conforme alle intenzioni della Natura" e un'opera di Denis Diderot: *Supplemento al viaggio di Bougainville* (1772). In quest'ultima risulta chiara ed eloquente la contrapposizione fra la "civiltà" degli europei e la sanità fisica e morale dei Tahitiani, per bocca di un vegliardo che si rivolge a Bougainville: "E tu, capo dei briganti che ti obbediscono, sciogli subito il tuo vascello dalla nostra riva: noi siamo innocenti e felici; e tu noti puoi che nuocere alla nostra felicità.. Noi seguiamo il puro istinto della natura, e tu hai tentato di cancellare questo carattere dai nostri animi. Tutto qui è di tutti; e tu ci hai inculcato non so che distinzione di tuo e di mio. [...] Il Tahitiano, del quale vuoi impadronirti come se fosse un animale, è tuo fratello. Voi siete due figli della natura, quale diritto hai su di lui che non abbia lui su dite? [...] Noi abbiamo rispettato in te la nostra immagine. Lasciaci i nostri usi; essi sono più saggi e onesti dei tuoi. Noi non vogliamo barattare ciò che tu chiami la nostra ignoranza con il tuo inutile progresso. Siamo forse degni di disprezzo perché non abbiamo saputo costruirci dei bisogni superflui?" (D. Diderot, 1978, pp. 31-33). Bisogna peraltro precisare che non tutte le Utopie perseguono innovazioni e guardano al futuro. "Esistono Utopie rivoluzionarie e Utopie conservatrici, Utopie che vogliono cambiare il mondo dalle fondamenta e Utopie che vogliono ripristinare in qualche vecchia forma o conservarlo nella sua struttura attuale, ritenuta perfetta o imperfezionabile. Le une pretendono indirizzare verso un termine fisso i mutamenti sociali, le altre pretendono fermare questi mutamenti o indirizzarli all'indietro. Ma in tutti i casi l'Utopia mira a correggere la situazione attuale, a presentare un modello unico e semplice cui la società dovrebbe adeguarsi per raggiungere la sua forma perfetta" (N. Abbagnano, 1968, pp. 250-251). In ogni Utopia inoltre sono presenti, in un modo o nell'altro, sia l'immagine della realtà che viene rifiutata, sia la descrizione — o almeno i tratti più significativi — del modello di società vagheggiato.

Fra gli aspetti che più interessano l'utopista che guarda al futuro, e perciò più propenso alle innovazioni radicali, sono: l'abolizione della proprietà privata, come fonte di ineguaglianza e di ingiustizie: la garanzia di una reale eguaglianza di opportunità fra i uomini: una organizzazione religiosa che serva ad eliminare i conflitti interni o che accolga, come nell'opera di Thomas More, lo spirito di tolleranza (v.); una equa e funzionale distribuzione del lavoro quale si riscontra per esempio nel *Codice della natura* di Morelly.

Un posto di particolare rilievo occupano naturalmente nelle Utopie i metodi educativi quale garanzia per la migliore formazione dell'uomo e per la corretta riproduzione del nuovo sistema.